la Madonna di Castelmonte

Anno 102 - n. 10 - Dicembre 2016

VITA DELLA CHIESA
Un anno di misericordia sulle frontiere della vita

SACRA SCRITTURA
Il Cristo venuto, che viene e che verrà

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

di Gabriele Castelli

Discepoli alla maniera di Maria

«Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare
le suppliche di noi
che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa
e benedetta».

Sabato 8 e domenica 9 dello scorso ottobre è stato celebrato a Roma il giubileo mariano. Il momento culminante è stato domenica 9, con la celebrazione eucaristica sul sagrato della basilica vaticana, presieduta da papa Francesco.

Sabato mattina c'è stato il passaggio attraverso la porta santa, mentre nel pomeriggio piazza San Pietro si è gremita di fedeli per la preghiera del rosario, con la partecipazione del papa. Erano convenute a Roma per la circostanza le delegazioni di 51 santuari mariani di una quarantina di Paesi del mondo; l'Italia era rappresentata da 20 santuari. Il colorato corteo con le immagini della santa Vergine venerate nei vari santuari è sfilato in una suggestiva processione lungo via della Conciliazione fino alla piazza (*foto a lato*). Intensa e raccolta la preghiera del rosario, con la meditazione dei misteri gloriosi. Alla fine, il papa ha proposto una breve meditazione.

«La preghiera del rosario – ha detto - è, per molti aspetti, la sintesi della storia della misericordia di Dio, che si trasforma in storia di salvezza per quanti si lasciano plasmare dalla grazia. I misteri che passano dinanzi a noi sono gesti concreti, nei quali si sviluppa l'agire di Dio nei nostri confronti. Attraverso la preghiera e la meditazione della vita di Gesù Cristo noi rivediamo il suo volto misericordioso, che va incontro a tutti nelle varie necessità della vita».

In ogni mistero del rosario sentiamo Maria vicina e la contempliamo come prima discepola del suo Figlio, sempre disposta a fare ciò che piace al Padre. «La preghiera del rosario non ci allontana dalle preoccupazioni della vita, al contrario ci chiede di incarnarci nella storia di tutti i giorni per saper cogliere i segni della presenza di Cristo in mezzo a noi».

Rendi attento il mio cuore

Cosa fare per essere bravi discepoli di Gesù? Guardiamo come si è comportata Maria. Anzitutto attenzione alla presenza di Dio: ascolto, disponibilità (obbedienza) e azione. Appena ne è informata, si reca subito da Elisabetta per aiutarla nella sua gravidanza; a Cana si prende cura di due giovani sposi; sul Golgota è coraggiosamente accanto al Figlio e, infine, nel cenacolo rincuora apostoli e primi discepoli.

Fede in Dio e sensibilità verso i fratelli, che si esprime nell'aiuto e nella vicinanza nel dolore: «Maria esprime la ricchezza della divina misericordia, che va incontro ad ognuno nelle necessità quotidiane». Con la più antica preghiera mariana, che i cristiani recitano nei momenti di difficoltà e di martirio, il papa ha invocato dalla Vergine protezione, aiuto e benedizione per ogni giorno della vita: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio...» (OR 10-11.10.2016, p. 7) ■

Grazie, Signore, per l'anno 2016!

Carissimi amici, un cordiale saluto a tutti! Siamo giunti alla conclusione del 2016 e, come sempre, viene da fare un po' di consuntivo. Sul momento siamo portati a lasciarci impressionare più dal negativo, da quello che non è andato, o che non funziona. In questo siamo aiutati(?) da una serie di trasmissioni televisive che s'incaricano d'intristire le nostre serate con la proposizione dei più svariati e, purtroppo, veri guai che si vivono qua e là nel Paese e altrove e che, in qualche caso, affliggono anche noi. Da qualche parte usavano (usano?), la notte dell'ultimo dell'anno, buttare dalla finestra cose vecchie, rotte, non più utili. Memorabile la scena di un film in cui Fantozzi butta dalla finestra una lavatrice, che finisce proprio sulla sua auto parcheggiata sotto! Meglio evitare! Per quelle ci sono le discariche speciali. Forse ci sarà qualcosa da buttare del nostro comportamento: qualche brutta abitudine, qualche pigrizia, piccoli rancori, certe cose dette, fatte...

Per non danneggiare seriamente il fegato, cambiamo... canale TV e cambiamo punto di vista. Qualcosa di buono ci sarà pure stato, no? Qual è la stata la cosa più bella che vi è capitata quest'anno, il giorno più bello, la gioia, l'emozione più profonda che avete provato, l'incontro che vi ha comunicato più gioia e più armonia...?

Un richiamo alle cose buone del 2016 lo fa, alle pp. 14-17, il dott. Alberto Friso, con una veloce carrellata su alcuni tra i fatti ecclesiali più significativi dell'anno. Una cosa bella è sicuramente stato l'anno giubilare della misericordia: la grazia di riflettere a fondo su Dio Misericordia e di lasciarsi avvolgere da lui. Da ora in poi, quando pensiamo a Dio, la prima immagine che ci verrà in mente sarà quella di un Dio sempre con le braccia aperte, pieno di bontà e di amore, che suscita fiducia illimitata e che ci vuole con sé. Allora, diciamo: ti ringrazio, Signore del cielo e della terra, di tutto il bene che mi hai donato in quest'anno! Grazie per il giubileo della misericordia; grazie per le tante sante messe vissute, per averti potuto ascoltare e ricevere in me; grazie per le persone che mi hanno accompagnato nella vita e che ora sono nella festa con te e grazie per quelle che mi vivono accanto e che mi dai da amare ogni giorno; grazie, perché mi sei stato vicino e mi hai protetto da ogni forza di male...

In questo numero riusciamo solo ad accennare all'incontro ecumenico del papa con i luterani. Si è svolto in Svezia, a Lund, per distinguere quella commemorazione da tutte le altre che si faranno in Germania il prossimo anno e perché quella è la località dove, esattamente 50 anni fa, si riunì per la prima volta la Commissione bilaterale per il dialogo tra cattolici e luterani, dialogo che, nei decenni seguenti, ha portato a tanti buoni risultati.

I motivi che hanno reso possibile l'incontro di Lund, ha detto mons. Brian Farrell, segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, sono stati principalmente due.

Il primo: una rivalutazione (anche se non totale) della vita e delle intenzioni di Lutero. «Molte delle critiche e delle proposte avanzate da Lutero erano necessarie, in quanto la Chiesa si trovava in uno stato tale che richiedeva una riforma». Il secondo: il mezzo secolo «di dialogo ecumenico tra cattolici e luterani ha reso possibile un atteggiamento diverso nel modo di guardare alla storia. Adesso siamo capaci di avere una visione comune dei pregi e dei mali da entrambe le parti e una coscienza che ciò che ci unisce è più importante di ciò che ci divide. Non possiamo cambiare la storia, ma possiamo cambiare l'atteggiamento con cui la guardiamo...». Ne riparleremo nel prossimo numero.

A tutti voi l'augurio che la celebrazione del santo Natale del Signore diffonda nei cuori sentimenti di fraternità e di pace! **Buon Natale!**

di Alberto Friso

2016: uno sguardo sintetico e pieno di gratitudine al Signore

Un anno di misericordia sulle frontiere della vita

Si chiude un altro tratto della nostra vita e vogliamo conservarne un ricordo positivo e sereno. Il 2016 cristiano è stato, per diverse ragioni, un anno memorabile: l'anno giubilare della misericordia di Dio, l'anno di tanti gesti fraterni e di misericordia sulle frontiere geografiche ed esistenziali, guidati e spronati dall'esempio di papa Francesco.

Laudato si', mi' Signore, per onne tempo

Che cosa ricorderemo del 2016 della Chiesa? Rispondere con un minimo di cognizione di causa non è impresa da poco, almeno per due ordini di motivi. Il primo: c'è molto da dire e il rischio di tralasciare qualcosa è sempre dietro l'angolo. Converrebbe fare come chi prende la parola in un contesto pubblico al momento dei ringraziamenti, che, spesso, se la cava con una frase del tipo: «Temo di dimenticare qualcuno, quindi, per non far torto a nessuno, non faccio nomi e ringrazio tutti». Noi, invece, preferiamo correre il rischio e faremo nomi e cognomi, pur consapevoli che qualcosa potrà sfuggire.

Questo ci porta al secondo motivo d'imbarazzo: ciascuno è portatore di un personale punto di vista (territoriale, esistenziale, culturale, spirituale…) e, di conseguenza, esistono innumerevoli varianti sui fatti e sulle cose da ricordare. Lo stesso evento ecclesiale principale del 2016, il giubileo della misericordia, «impone», per così dire, questa visione: il frangente in cui siamo stati toccati di persona dalla misericordia di Dio diventa automaticamente il momento più significativo nella classifica dei più importanti fatti di Chiesa che ci riguardino. Ed è giusto così, visto che la nostra fede è, a un tempo, profondamente comunitaria e decisamente personale.

Un «primo posto» c'è!

Noi, tuttavia, non stileremo classifiche; questa rubrica e questo giornale, in generale, cercano durante tutto il corso dell'anno di accompagnare i lettori attraverso quanto accade nel nostro amato mondo cristiano e, quindi, di vari eventi ecclesiali abbiamo già avuto modo di parlare. Farli tornare alla mente ha, però, anche l'importante significato d'invitare a lodare il Signore per quanto ha compiuto attraverso i tanti e semplici servi che ingrossano le sue fila. Con rispetto parlando, è una specie di *Te Deum* anticipato, col quale «ricordare» nel senso proprio del termine, cioè di «portare nuovamente vicino al cuore», con riconoscenza quanto abbiamo avuto la grazia di vivere. Niente classifiche, abbiamo detto, ma un «primo posto» c'è, sul quale siamo tutti d'accordo. Il già citato giubileo della misericordia ha innervato l'intero 2016 e ora, che siamo a dicembre, ne parliamo al passato con un misto di gioia, di gratitudine e di nostalgia. Non interessa qui ricordare i numeri e le quantità di pellegrini che hanno affollato Roma e i tan-

5.2.2016: le venerate spoglie mortali di san Leopoldo Mandić portate processionalmente verso la basilica di San Pietro.

ti santuari giubilari sparsi nel mondo. Il «lavoro» che il Signore ha compiuto nell'intimo di ciascuno produrrà frutti col tempo e con la personale risposta d'impegno. Di certo la semina è stata ricca e abbondante! Qualche incertezza sulla ricettività del terreno, che poi siamo noi… Insomma, si vedrà!

I santi del 2016

Dell'anno giubilare resteranno indelebili alcune scelte, come quella di aprirlo «in periferia» prima che in Vaticano, e precisamente a Bangui, capitale della repubblica del Centrafrica. Restano scolpiti alcuni eventi, tra i quali l'accompagnamento dei «santi della misericordia» Pio da Pietrelcina e Leopoldo Mandić, col peregrinare delle loro salme a Roma in febbraio, in concomitanza con l'invio dei missionari della misericordia – un'altra novità! –, figure di sacerdoti confessori, «segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in cerca del suo perdono», come h scritto il papa nel documento che li ha istituiti.

Altre due figure molto significative di santi hanno scandito il giubileo: santa Madre Teresa, canonizzata il 4 settembre, e san Francesco d'Assisi, al quale il papa ha riservato le uniche due sortite italiane da Roma (se si esclude la giornata d'incontro privato con i terremotati del Centro Italia). Infatti, a motivo dei tanti impegni giubilari, Francesco aveva annullato tutti i viaggi apostolici in Italia. Ma ha fatto l'eccezione di recarsi due volte ad Assisi: in agosto per i 750 anni dell'indulgenza della Porziuncola e, in settembre, per la Giornata mondiale di preghiera per la pace, in occasione del 30° anniversario dallo storico incontro delle religioni voluto da san Giovanni Paolo II.

Proprio il rapporto con le altre religioni e con le altre Chiese cristiane è una delle chiavi che aiutano la comprensione del 2016 cattolico. Il pensiero va ai luoghi dove la persecuzione religiosa è più aspra, al dramma siriano e mediorientale, alla Nigeria, al Pakistan, ma anche agli attentati in Europa; su tutti l'uccisione di p. Jacques Hamel a Saint-Étienne-du-Rouvray, nel nord della Francia, il 26 luglio. L'ottantaquattrenne sacerdote stava celebrando la santa messa, quando è stato ucciso da due terroristi del sedicente Stato islamico. Quello che a tanti è parso subito un martirio, ha provocato, tra l'altro, un'interessante e, speriamo, fruttuosa presa di distanza da parte della comunità musulmana, che è giunta a negare il funerale islamico

a uno dei due tagliagole, uccisi dalle forze dell'ordine. Toccante è stata la testimonianza portata dal vescovo di Rouen, mons. Dominique Lebrun, nell'assemblea che ha aperto la Tre giorni di preghiera per la pace ad Assisi: «Certamente lo Spirito di Assisi è presente e porta frutto ovunque nel mondo! Ma, ecco che il mistero del male sembra venire a sopraffarci e a turbare questo cammino». E riguardo al sacerdote ucciso nella sua terra, il prelato ha chiesto «la grazia che il riconoscimento del martirio non sia una bandiera innalzata per combattere e condannare, ma la gioia di rendere grazie per il dono di un prete che ha donato la sua vita come il Cristo». Mentre egli parlava, sul cielo di Assisi si è formato uno splendido arcobaleno, simbolo universale della pace e dell'alleanza tra Dio e gli uomini.

Lesbo, 16.4.2016: commemorazione dei migranti morti in mare.

I viaggi e i nuovi cardinali

Anche diversi dei viaggi che il papa ha compiuto all'estero dicono dell'attenzione all'altro, della Chiesa in uscita verso le periferie. È significativo il fatto che papa Francesco si sia recato là dove i cattolici sono minoranza e che abbia, di conseguenza, o comunque parallelamente, innervato il suo programma incontrando cristiani di altre Chiese e credenti di altre religioni. Il 31 ottobre si è recato in Svezia per commemorare i 500 anni dalla Riforma luterana, ponendo l'attenzione sul dialogo con il mondo cristiano protestante.

Un mese prima, in Georgia e Azerbaijan, era stata la volta soprattutto del confronto – non propriamente sereno, ma dipende dalle singole Chiese – con il mondo ortodosso, che pure, e torniamo al mese di aprile, con il patriarca ecumenico Bartolomeo di Costantinopoli e con l'arcivescovo ortodosso di Atene, Hieronymos, è stato coinvolto in un viaggio davvero inedito all'isola di Lesbo, si può dire il primo vero pellegrinaggio ecumenico congiunto nella storia dei rapporti tra le due Chiese. La trasferta in Armenia poi, in giugno, ha significato incontrare la Chiesa armena e il mondo musulmano, anche perché Francesco non ha certo avuto paura di deplorare l'olocausto armeno d'inizio Novecento, ferita non ancora rimarginata e tabù storico per la Turchia contemporanea.

Oltre la Svezia, il Messico e la Polonia, a cui accenniamo più avanti, è evidente anche geograficamente l'attenzione del papa per l'infuocato Medio Oriente: unendo sulla carta Georgia, Armenia, Azerbaijan e Lesbo si passa per Iran, Iraq, Libano e soprattutto Siria, dove, potendo, c'è da scommetterci, Francesco andrebbe di corsa per sostenere la popolazione martoriata.

Nel frattempo, ha concesso a sorpresa la berretta cardinalizia al nunzio apostolico in Siria, il veronese mons. Mario Zenari, che subito ha interpretato la nomina come un atto d'amore e di vicinanza per gli ultimi. «Questa porpora – ha detto – va alla Siria, alle vittime della Siria, a tutti coloro che soffrono per questo terribile conflitto. Quindi, la porpora è per questa gente, per i tanti bambini che soffrono, per tanta povera gente che paga le conseguenze di questo terribile conflitto».

Del resto, l'ultimo concistoro di novembre conferma la geografia ecclesiale del papa, che vuole una Chiesa sempre più universale, con rappresentanti di tutti i continenti: i 13 nuovi cardinali elettori (più 4 over 80, quindi non elettori) sono 3 europei, 3 dell'America Latina, 3 statunitensi, 2 africani, un asiatico e uno dall'Oceania.

Famiglie e giovani, guardando a Maria

La pastorale «di confine» ha caratterizzato il primo viaggio del 2016, riservato da papa Francesco al Messico. La mèta del suo pellegrinaggio è stato il santuario della Madonna di Guadalupe, porta di accesso alla fede per milioni di fedeli. Con gli occhi che hanno contemplato l'immagine di Maria, il papa ha, poi, potuto guardare al militarizzato confine a nord con gli Usa e ai volti di tanti migranti che sognano un futuro dignitoso.

Altre «frontiere» toccate dal papa nel 2016 sono state quelle della famiglia, con la pubblicazione, l'8 aprile, di *Amoris laetitia*, l'atteso documento post-sinodale sulla famiglia, che ha varato una nuova pastorale *ad personam* (anzi, *ad familiam*), i cui prossimi passi sono ancora da venire. E, poi, i giovani, con gli oltre 2 milioni confluiti alla Giornata mondiale della gioventù di Cracovia (la prossima sarà a Panama nel 2019) e con l'annuncio del prossimo sinodo ordinario dei vescovi, per ottobre 2018, sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Non ha, comunque, aspettato il 2018 papa Bergoglio per indicare ai giovani la strada della fede come unica sorgente che placa la sete di felicità, in opposizione a un'altra felicità molto di moda, la «divano-felicità». «Cari giovani – ha esortato nella veglia di preghiera di sabato 30 luglio –, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti. Al contrario, siamo venuti per lasciare un'impronta. [...] Quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto, ma molto caro: perdiamo la libertà. [...] E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!».

Cracovia, luglio 2016: i giovani portano la croce della Gmg verso il palco delle celebrazioni.

Un richiamo che vale per tutti e per ogni giorno della vita! ■

di Silvano Moro

Metà di due rupie: due coniugi musulmani eroi della solidarietà / 2 fine[1]

La gioia di fare il bene!

La cosa più bella della vita? La donna! La gioia più bella? Fare il bene agli altri! Se tu ami qualcuno, incontri Dio. Dio vuole l'amore concreto prima di qualsiasi altra cosa. Raccontiamo ancora qualcosa della vita di Abdul Sattar Edhi e della moglie Bilquis.

La cosa più bella della vita

Edhi Sattar e la moglie Bilquis definivano il loro matrimonio un successo. «Il matrimonio - disse Bilquis - è come un gioco in cui c'è chi vince e chi perde. Di solito, qui in Pakistan, sono per lo più le donne a perdere, perché la nostra società è dominata dagli uomini e le donne non hanno alcun diritto. Ma posso dire che noi abbiamo vinto tutt'e due. Grazie a Dio, il nostro matrimonio ha avuto successo. Noi non ci siamo mai identificati, in molte cose siamo diversi, ma abbiamo un grande progetto che ci ha uniti e che abbiamo costruito insieme».

Gli intervistatori le chiesero quale fosse la cosa più bella della vita. Lei rispose subito, spiazzandoli: «Le donne. La donna è il fiore della creazione. Se non fosse per lei, il mondo non sarebbe bello. La vita è bella perché ci sono le donne; Dio ha fatto un grande favore, un grande dono all'umanità, creando la donna».

Aggiunse un'altra considerazione: «Tu cerca di aiutare qualcuno, di amarlo, di fare bene il tuo lavoro e vedrai che il tuo cuore sarà strapieno di gioia. È

Nelle foto di queste pagine: Edhi Sattar tra i «suoi» bambini.

vero, perché quando, invece, lavori male, non riesci neanche a dormire e tutto ti gira in testa come in un film. Una volta o l'altra nella vita, il dolore arriva per forza e quando noi aiutiamo una persona, rimaniamo per sempre nel suo cuore. Quando sei in difficoltà e qualcuno ti aiuta, ti rimane sempre nella memoria quella persona, assieme al desiderio di restituire l'amore ricevuto. Questo è il compito che mio marito si è dato: cercare di aiutare e soccorrere gli altri nel momento più doloroso della loro esistenza». E, poi: «Non fa differenza con che nome chiami Dio; l'unica cosa che conta è l'amore per chi è in situazione di bisogno». Viene in mente l'apostolo san Giovanni che, nella sua prima lettera, afferma: «Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio».

Un compito impellente

Edhi viveva sinceramente la compassione insegnata dal Corano e si donava senza misura, senza farsi troppe domande. Aveva dentro di sé una spinta irrefrenabile e solo questo spiega la sua abnegazione senza condizioni, la capacità di puntare l'obiettivo senza lasciarsi deviare o distrarre da cose marginali: la sua missione era servire l'altro. Non era una scelta, o un lavoro, ma un compito a cui si sentiva chiamato da Dio e per il quale si sentiva d'essere solo uno strumento. «Credo fondamentalmente in Dio. Credo che Allah scelga e usi le persone per le sue finalità. È Dio che mi ha scelto e che ha voluto farmi fare questo lavoro. È lui che ha provveduto a tutto. Io ho solo portato avanti quello che egli aveva già fatto. Io ho posto attenzione solo al mio lavoro, senza pregiudizi di religione, razza, classe o altro, e sono arrivato fino a questo punto con l'aiuto di Dio».

La conferma della moglie: «Noi siamo qui per servire. Tutto il lavoro che Dio mi chiede, io lo faccio. Questa non è opera mia o nostra, è qualcosa che Dio ha voluto da noi. Dio può chiedere questo lavoro a qualsiasi persona, piccola o grande. Io non ho nulla di cui essere fiera, è un lavoro che ha fatto lui».

Edhi e Bilquis hanno portato avanti una rivoluzione culturale. Erano contrari alla tradizione della dote, che impedisce alle famiglie più povere di accogliere la nascita di una figlia. Si sono battuti per l'istruzione e la formazione delle bambine e delle donne, difendendo il loro diritto a mantenersi da sole. Hanno creato un modello di relazioni che esclude ogni discriminazione. Nei loro centri non ci sono moschee, ma sale di preghiera, dove i fedeli di ogni religione possono pregare. Non è il fatto di essere cristiano o musulmano o indù che conta, dice Bilquis, ma la capacità di amare. «Dio è dovunque, in tutte le sue creature; se tu aiuti qualcuno che soffre, se lo ami, ami Dio».

Dalla culla alla bara

La madre di Edhi diceva: «La forza delle parole sta nel loro essere messe in pratica, altrimenti non hanno senso». San Giacomo: «Mettete in pratica la parola e non vi limitate ad ascoltarla, ingannando voi stessi!».

Ciò che indusse Edhi a farsi carico dei neonati abbandonati nei quartieri delle città fu una *fatwa* diffusa dai predicatori musulmani, che sostenevano la lapidazione di neonati illegittimi, «figli del peccato», davanti alle moschee. Per salvare quelle piccole vite Edhi fece porre davanti a tutti i suoi centri delle culle a dondolo, di metallo o di tela, con un materassino coperto da un lenzuolo con la firma di Edhi e la scritta: «Se hai già commesso un peccato, non

commetterne un altro. Non uccidere. Lascia qui il tuo bambino. Ci prenderemo cura di lui».

La maggioranza di quei neonati destinati alla morte erano bambine, considerate un peso economico per le famiglie che non avrebbe potuto procurare loro la dote e che, a loro volta, non avrebbero potuto aiutare i genitori anziani. Bilquis riceve molte visite dagli ex-bambini raccolti da lei, che, ormai adulti, vanno a ringraziarla e a offrire un servizio, secondo le loro possibilità, oppure che le offrono del denaro per aiutare altri piccoli bisognosi. Alle donne che hanno partorito molti figli, lei insegna a pianificare le nascite, perché, spiega, «non possono continuare a fare un figlio dopo l'altro, senza coscienza di quello che fanno». Ma, spesso, si sente rispondere: «Lascia che i bambini nascano, tu sei un'infedele, sei contro l'islam se sei per la maternità responsabile».

Anche i disabili trovano accoglienza nei centri di Edhi. «Questi bambini non sono un problema per noi. Basta far fare loro un po' di esercizio, dare loro qualche medicina, cambiarli, pulirli e volere loro bene». Questi disabili sono integrati nella vita dei centri e, se sono in grado, danno anche un loro contributo nel lavoro. Ai gruppi musulmani più estremisti che non ammettevano che desse sepoltura anche ai non musulmani, Edhi rispose: «La prossima volta che c'è da portare un bambino ferito in ospedale, prima chiederò il certificato che ne attesti la religione!».

I centri per le bambine e per le giovani

Edhi aveva capito che una delle cause delle difficoltà vissute dal suo Paese, dell'intolleranza e della divisione in sètte era l'analfabetismo e con la moglie si è battuto per favorire e promuovere l'istruzione e la formazione delle donne, anche se trovavano grandi ostilità da parte degli ambienti tradizionalisti. Le bambine accolte nei suoi centri ricevono una prima istruzione elementare e, poi, possono continuare gli studi, oppure imparare un mestiere.

L'impressione è quella di una grande famiglia, nella quale tutti i membri, secondo le capacità e le possibilità, hanno un posto. Tutti aiutano, tutti collaborano; chi sta bene aiuta chi sta male, le ragazzine più grandi aiutano le piccole e le responsabilità sono affidate a ciascuna a seconda dell'età. Questo tipo di organizzazione si regge sui principi

Le ambulanze di Edhi

La fama dell'affidabilità e della rapidità delle ambulanze di Edhi fa dire alla gente di Karachi che «prima dell'angelo della morte arriva l'ambulanza di Edhi». Nei primi mesi del servizio delle ambulanze, alcuni chiesero a Edhi perché portasse sulla sua ambulanza non solo musulmani, ma anche indù, cristiani e non credenti. Egli rispose con un certo humour: «Perché le mie ambulanze sono molto più musulmane di voi!». Bilquis ha raccontato un incidente: «Viaggiavamo di notte in un'ambulanza verso l'interno. Dei briganti ci hanno fermato e circondato. Nel mezzo, tra me ed Edhi, c'erano un bambino morto, che andavamo a seppellire, e la mamma del piccolo. I banditi hanno chiesto a Edhi: "Chi siete? Che fate, qui, di notte?". Ed egli ha risposto: "Sono Edhi Abdul Sattar". I delinquenti hanno fatto un balzo indietro, chiedendo perdono. Hanno baciato la mano di Edhi e gli hanno consegnato 100 rupie: "Noi sappiamo che quando moriremo - e avevano le pistole in mano mentre dicevamo questo -, sarai tu quello che ci seppellirà. Scusa se ti abbiamo fermato. Stai attento, qui, di notte!"».

fondanti della filosofia di vita di Edhi: è necessario che tutti imparino a contare solo sulle proprie forze e a fidarsi delle proprie capacità; bisogna affermare la solidarietà e la collaborazione a tutti i livelli; si deve lavorare per la costruzione dell'indipendenza delle persone; è necessario cercare di ottenere il massimo utile con mezzi minimi.

Al primo piano dei centri, in stanze ben arredate, le ragazze dormono in cinque, dieci o quindici, a seconda delle dimensioni del locale, stendendo per terra i loro materassini. Le camere sono ordinate e sobrie; nessun oggetto personale (né orsacchiotti, né pupazzi). Un imponente guardaroba contiene tutto quanto serve all'allestimento di un tipico matrimonio indiano. Bilquis l'ha raccolto, organizzato e preparato per il matrimonio delle ragazze, come se ognuna fosse proprio una sua figlia e perché nessuna, in quel giorno, abbia a vergognarsi di nulla, in un Paese in cui la cerimonia delle nozze è l'avvenimento più importante della vita.

Al villaggio di Edhi

A Edhi piaceva sentire i ragazzi girargli attorno e chiamarlo *abu,* papà. Visitava le classi degli orfani e verificava il loro progresso scolastico. Parlava con le maestre, consolava gli anziani. Soprattutto gli è sempre piaciuto visitare i malati mentali e fare loro il bagno, cosa che quelli accettavano da pochi altri. Era là, diceva, che si sentiva più vicino a Dio, addirittura più che alla Mecca. Era là il suo vero *haj,* il vero pellegrinaggio, il vero incontro con il Creatore, con Dio onnipotente misericordioso. I ragazzi disabili, i giovani psicotici più di ogni altra cosa gli ricordavano la richiesta che, diceva, Dio rivolge costantemente all'uomo: quella di occuparsi dell'altro, del vicino bisognoso, di colui che soffre, di impegnarsi per il miglioramento dell'umanità, di denunciare l'ingiustizia sociale e le sue conseguenze sulla vita dei più deboli.

La signora Bilquis guarda con affetto il marito Edhi a letto ammalato.

Lo aveva colpito la grande somma di denaro spesa da ogni musulmano per recarsi alla Mecca. Egli ha sempre affermato che le azioni nei confronti dell'uomo hanno la priorità rispetto alle azioni rituali nei confronti di Dio; riteneva che lavorare per gli altri è una validissima forma di preghiera e gli sembrava che il pellegrinaggio in alcuni momenti perdesse il suo senso e rimanesse un puro rito esteriore.

Ha raccontato Kazmi, il segretario personale di Edhi: «Edhi è tornato dalla Mecca dicendo che una valanga di denaro viene spesa per fare *l'haj,* mentre potrebbe servire per migliorare la condizione di tante persone in Pakistan!… Se invece di andare all'*haj* volessero essere vicini a Dio, dovrebbero spendere quei soldi per la gente». Una visione non del tutto ortodossa, ma tipica dell'uomo, nel suo sforzo di conciliare la fedeltà e il rispetto alla sua religione con la ricerca di un senso, di una risposta alle domande impellenti che la vita della gente e del creato pone.

La famiglia e il bene degli altri per un buon futuro

L'obiettivo primario, per Bilquis, è sempre il ricongiungimento della famiglia, la protezione dei più piccoli e la sicurezza dei membri più deboli. Una società è più sana e stabile nelle sue fondamenta se la famiglia riesce a mantenersi unita e solidale nonostante tutte le difficoltà; se uno dei partner si impegna,

anche con sacrificio, per la sua sopravvivenza; se i figli crescono nell'attenzione per i genitori; se si vive un senso di responsabilità reciproca. «Se ami un po' – diceva Bilquis - l'altro ti amerà ancora di più ».

Occorre la volontà di fare il primo passo: «Se dentro di noi c'è amore per l'umanità, allora dentro di noi c'è anche la religione. Nessuna fede distrugge l'umanità, tutte le religioni esistono per portare la pace, per migliorare la vita dell'uomo e non per annullarla».

«Io non faccio questo lavoro perché penso al giorno del giudizio o a una ricompensa finale. Il mio scopo è essere al servizio della gente che soffre, perché so che questa è la cosa più giusta da fare. E, poi, Dio vuole che aiutiamo la gente che soffre più di quanto voglia i riti che gli dedichiamo. Se tu aiuti qualcuno che soffre è come se facessi qualcosa per Dio. Egli è in ogni creatura, ovunque».

«La cosa più bella per me, nella mia vita, è poter fare il bene degli altri. Non voglio altro. Se qualcuno mi chiedesse che cosa è più importante e che cosa è più bello fare della propria vita, io direi: cerca di ricordarti che sei, prima di tutto, un essere umano. E cerca di vivere e mettere in pratica questo valore».

Karachi (Pakistan), 9.7.2016: una folla immensa ha partecipato ai solenni funerali di Abdul Edhi Sattar.

I poveri aiutano i poveri

L'organizzazione di Edhi non riceve sussidi finanziari dallo Stato pakistano, né da altri Paesi o da grandi donatori. I suoi finanziamenti arrivano per il 99 per cento dai pakistani, da quelli che vivono nel Paese e da quelli che sono emigrati all'estero. Il primo obiettivo di Edhi è sempre stato quello di mobilitare le risorse della comunità interna, per creare un sistema nel quale gli «azionisti» fossero gli stessi beneficiari, cioè le grandi masse di poveri del Paese. L'idea di fondo è che i grandi cambiamenti sociali non piovono dall'alto, in modo imposto, devono partire dal basso, da chi ne deve usufruire, e devono essere illuminati dall'esempio, dall'impegno personale. Edhi voleva rendere consapevole ogni uomo e ogni donna delle proprie responsabilità e del potere che viene da un progetto condiviso, un contesto nel quale la carità è uno dei pilastri fondanti della fede e dell'agire. ■

[1] Lorenza Raponi-Michele Zanzucchi, *Metà di due rupie. L'incredibile storia di Edhi e Bilquis, gli eroi della solidarietà*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007.

Per comunicare col santuario e con la direzione del «Bollettino»:

Corrispondenza
Padre Rettore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Per argomenti riguardanti il «Bollettino»:
Padre Direttore - Santuario B. Vergine - 33040 CASTELMONTE (UD)

Posta elettronica: santuario@santuariocastelmonte.it

Telefono e Fax: Tel. 0432.731094 - 0432.701267 - Fax 0432.730150

CCP n. 217331 (ecc.; vedere a p. 3)